

Il rogo divampa nella sala motori della nave ancorata nel porto di Villa San Giovanni. I passeggeri evacuati mentre l'incendio si avvicina minaccioso ai serbatoi della nafta

Insufficienti i servizi di spegnimento a bordo e sul posto manca una caserma dei pompieri. Il sindaco: «Milioni di persone in transito ma non esistono valide misure di sicurezza»

Mezzanotte di fuoco sullo Stretto

Il traghetto Riace in fiamme stava per diventare una bomba

La Riace, traghetto in servizio sullo Stretto di Messina, stava per trasformarsi in una gigantesca nave-bomba. Un incendio è scoppiato a bordo e le fiamme stavano per raggiungere i serbatoi della nafta. Panico tra i passeggeri, una cinquantina. Polemiche sull'assenza di sistemi antincendio a bordo e di vigili del fuoco a Villa San Giovanni, dove transitano milioni di persone ogni anno.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

VILLA S. GIOVANNI (Rc). Il momento più drammatico s'è avuto quando i tecnici hanno avvertito che era «maledettamente probabile» che le fiamme arrivassero al serbatoio della nafta. In quel caso la Riace si sarebbe trasformata in una nave-bomba, sarebbe saltata in aria seminando morte e distruzione per migliaia di metri tutt'intorno. Per questo, durante lunghissimi sedici minuti, prima che le fiamme sia pure con lentezza esasperante inziassero a regredire rispetto alla direzione del serbatoio, era scattato un piano d'emergenza: trainare la nave fuori dal porto di Villa per trascinarla al centro dello Stretto e farla saltar lì. I rimorchiatori di Messina erano già stati allertati. Poi, per fortuna, si è capito che il grande e temuto botto non ci sarebbe stato.

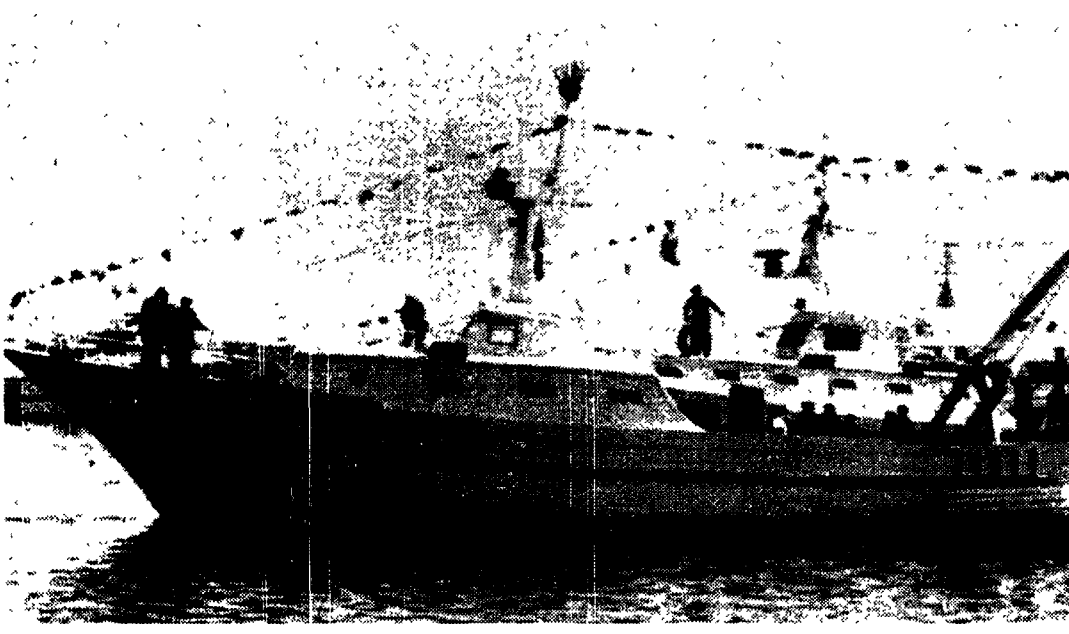
Ma l'incendio della Riace, una delle 4 navi traghetto bidirezionali, che portano su e giù tra la Calabria e la Sicilia macchine e camion e passeggeri, è ugualmente stato spettacolare e pericoloso. Non solo si è sfiorata una tragedia grandissima ma, praticamente per l'intera notte tra giovedì e venerdì, i pompieri di Reggio Calabria e Messina e gruppi di volontari hanno dovuto lottare per bloccare il fuoco. Per tutto quel tempo, per di più, s'è aggiunta la paura che qualcuno fosse rimasto intrappolato dalle fiamme al centro dell'incendio.

Il fuoco, come accade quasi sempre in questi casi, è divampato improvviso. Pare si sia appiccato nella sala moto-

pe d'amianto, mentre quelle di riserva sono poco più che vecchi ruderi o, addirittura, pezzi da museo, come la Carridi ormai quasi sempre bloccata al molo Colapesce. Intanto, i tecnici si sono messi al lavoro per cercare di capire perché si è sviluppato l'incendio. È stata esclusa con nettezza qualsiasi ipotesi dolosa. Sulla notte del terrore ha aperto le polemiche il sindaco di Villa San Giovanni. «Qui c'è quotidianamente un'emergenza», ha denunciato Domenico Aragona, «e si lotta ogni giorno contro l'imprevisto e l'imponderabile. Quello che è successo è un ulteriore campanello d'allarme per tutti. Con milioni di persone e altrettanti mezzi che ogni anno passano per Villa non esiste nessuna misura che possa lasciare tranquilli. Neanche un distacco dei vigili del fuoco».

L'incendio ha rivelato un particolare più volte denunciato dai ferrovieri che lavorano sui traghetti ma mai preso in seria considerazione: i sistemi autonomi per lo spegnimento degli incendi sono praticamente inesistenti e, quando c'è un incidente, è necessario intervenire dall'esterno, coi pompieri, come appunto è stato fatto l'altra notte. Inutile dire cosa sarebbe accaduto se l'incendio fosse divampato mentre la Riace era al largo.

L'incidente, comunque, ha riproposto il problema del traghetto e della sua sicurezza. Ufficialmente la flotta è formata da 4 navi (San Francesco, Igimia, Rosalia, Villa) per il trasporto ferroviario e passeggeri e quattro bidirezionali, tra cui la Riace, per quello gommatto e passeggeri. In più, vi sono otto navi «a fiammifero» come si dice in gergo, cioè capaci di entrare in funzione in un attimo, giusto il tempo necessario a sfregare uno zolfanella. In realtà alcune delle nuove navi sono altamente pericolose perché zep-



Il peschereccio «Arcobaleno» speronato e affondato al largo dell'isola di Pianosa. A sinistra due dispersi: Giuseppe Guerra (sopra) e Saverio Oliveri

Collisione nell'Adriatico a picco un peschereccio: i dispersi sono tre finora vane le ricerche

MANFREDONIA (Foggia). Tre pescatori sono dispersi, e li stanno cercando, nelle acque dell'Adriatico, in un tratto di mare a una decina di miglia dalle isole Tremiti e a circa venticinque da Gargano. Sono tre pescatori sbalzati fuori dalla loro imbarcazione, «Arcobaleno», colata a picco, giovedì notte, dopo essere stata speronata dalla nave «Storm». Altri due pescatori, Michele Oliveri di 20 anni, e Michele Castriotta di 28, sono riusciti invece a tor-

nan: a galla e ora sono in salvo. Dei loro tre compagni, nessuna traccia. Li hanno cercati per tutta la notte sciabolandosi il mare con grossi fari. Tutto inutile: diminuiscono di ora in ora le speranze di trovare ancora in vita Giuseppe Oliveri di 48 anni, il figlio Saverio di 18, e Giuseppe Guerra, di 57.

Il peschereccio «Arcobaleno» stava tornando a Manfredonia dopo una settimana di pesca. La nave «Storm», di

2.822 di stazza lorda, iscritta nel compartimento marittimo di Pescara, era in navigazione da Genova ad Ancona. Impossibile, per adesso, ipotizzare le cause dello speronamento. Le autorità marittime, subito dopo aver ricevuto le richieste di aiuto da bordo della «Storm», hanno preferito dare la precedenza alle ricerche dei superstiti.

A queste ricerche, partecipa anche la stessa «Storm», che dall'impatto con il peschereccio non ha riportato gravi danni.

Le ricerche sono coordinate dal comandante della capitaneria di porto di Manfredonia, Scotti Di Carlo. E vi partecipano motovedette della Guardia di Finanza, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia costiera. Da alcune ore, inoltre, incrocia nelle acque dove presumibil-

mente dovrebbero trovarsi ancora i tre dispersi, anche la nave militare «Stromboli».

La notte è trascorsa senza notizie e anche il giorno non ha portato alcun avvistamento. Del peschereccio pure non si hanno tracce. Colato a picco. Distrutto. L'impatto, questo è facilmente ipotizzabile, dev'essere stato terribilmente violento e improvviso, e deve aver colto di sorpresa l'equipaggio del peschereccio. Forse qualche pescatore stava dormendo.

Apprensione a Manfredonia, dove si sono radunate le famiglie dei pescatori tratti in salvo e quelle dei dispersi. La speranza non è ancora andata via del tutto, ma certo la gente di mare sa perfettamente che restano ormai poche ore per sperare in un avvistamento dei tre uomini in mare.

Primo giorno di scuola: i presidi sono in sciopero

ROMA. Riaprono le scuole, ma direttori e presidi non ci saranno. Saranno loro, questa volta, i primi a dare il via, fin dal primo giorno di lezioni, a una serie di agitazioni che, con ogni probabilità, segneranno il nuovo anno scolastico. Che si preannuncia alquanto difficile, stretto come sarà tra gli annosi, mai risolti e sempre più gravi problemi dell'istruzione pubblica e le rivendicazioni di insegnanti e personale non docente, ancora in attesa che il governo mantenga la promessa di aprire la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto il 31 dicembre dello scorso anno.

La giornata di sciopero proclamata dall'Associazione nazionale presidi (alla quale aderisce circa un terzo dei 9.500 capi d'istituto italiani) e da quella dei direttori didattici varierà da regione a regione, in base al calendario d'apertura dell'anno scolastico: lunedì 16 settembre toccherà a Lombardia e provincia di Bolzano; mercoledì 18 sarà la volta di Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Abruzzo; giovedì 19 sarà il turno di Sardegna e provincia di Trento; venerdì 20 toccherà alla Valle d'Aosta; lunedì 23, infine, lo sciopero riguarderà Liguria, Lazio, Campania, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia.

A provocare lo sciopero è il consueto carosello di insegnanti che ogni crea ritardi anche di molte settimane nelle nomine dei supplenti annuali, con inevitabili, pesanti ripercussioni sull'effettivo inizio delle lezioni. «Ogni anno», denuncia Sandro Aldisio, della segreteria dell'Anp, «si muove il 25% del

personale della scuola. Si è arrivati in qualche caso a nove insegnanti per tre materie in una stessa classe». Uno «scandalo trentennale» che non può essere ulteriormente tollerato. Per questo i presidi chiedono che all'inizio dell'anno scolastico i trasferimenti vengano bloccati, affidando alle singole scuole la copertura dei posti rimasti vacanti servendosi delle apposite liste d'istituto. I presidi, poi, chiedono che la scuola «attraverso la realizzazione di forme differenziate e incisive di valorizzazione e di stimolo professionale ben oltre il ridicolo fong di incentivazione» venga sciolta dal «vincolo di una parità retributiva che mortifica la capacità di iniziativa e premia il disimpegno».

Subito dopo i presidi, il 1° ottobre a sciopero saranno i Cobas, che replicano al presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, che ha chiesto al governo di non cedere alle pressioni degli insegnanti per il rinnovo del contratto, definendolo «assurdo e provocatorio» la richiesta di bloccare gli stipendi per il personale della scuola. Una reazione non molto diversa da quella della Uil, per la quale «è mostruoso chiedere il blocco dei contratti fino al 1994». E sul piede di guerra, almeno a giudicare dalla violenza verbale delle dichiarazioni, è pronto a scendere anche il principale sindacato autonomo del settore, lo Snals, il cui segretario, Nino Gallotta, si scaglia contro le «farneticanti affermazioni» di Pininfarina, un «indegna aggressione», che lo Snals «combatte con estrema fermezza e senza alcuna esitazione».

Atenei, «Nature» attacca il reclutamento dei docenti

Sei un bravo scienziato? Non avrai la cattedra

Essere un bravo scienziato in Italia non basta: la cattedra universitaria può restare un miraggio. A sostenerlo, con uno studio di due ricercatori italiani, è l'autorevole rivista scientifica *Nature*, secondo la quale i criteri seguiti nel nostro paese sono almeno bizzarri. E cita il caso delle pubblicazioni di cinque neocattedratici: sette volte su dieci almeno un componente della commissione ne era coautore.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Docenti per meriti scientifici o di altro genere? Finora dei quanto meno bizzarri criteri spesso seguiti per l'assegnazione delle cattedre universitarie si era parlato nel chiuso dei circoli accademici, a mezza bocca nei corridoi delle università o in qualche salotto. Di tanto in tanto l'argomento ha avuto l'onore di qualche titolo sui quotidiani, con immediato immancabile seguito di polemiche, accuse e minacce di querela. Ma poi, ogni volta, un assoluto silenzio ha ripreso a circondare il lavoro delle commissioni incaricate di selezionare i concorrenti.

A riaprire il caso, sollevando e legittimando più di un dubbio sulla correttezza e validità del metodo finora seguito in Italia, è però questa volta un autorevole rivista scientifica, la rivista *Nature*, che nel suo ultimo numero pubblica una documentata ricerca firmata da due studiosi del centro di oncologia clinica sperimentale dell'Università di Genova, il professor Gian Franco Gaetani e la dottoressa Anna Maria Ferraris, che hanno analizzato l'andamento del concorso per l'assegnazione, nel 1988, di cinque cattedre di medicina interna.

Come ogni altro concorso per l'assegnazione di cattedre universitarie in Italia, anche

quello si basò esclusivamente sull'esame critico da parte dei commissari - sorteggiati tra i docenti ordinari - dei lavori pubblicati dai 16 candidati e delle relazioni degli atenei di provenienza. Una procedura che, all'estero, non incontra particolare favore, e anzi viene giudicata sostanzialmente arbitraria da una parte consistente della comunità scientifica internazionale, ma che comunque è quella stabilita dalle norme italiane, che non prevedono un esame nel senso classico della parola, con il candidato chiamato a svolgere prove pratiche o a rispondere alle domande degli esaminatori.

Fin qui, insomma, nulla di strano. Le sorprese, però, sono venute - si legge nello studio pubblicato da *Nature* - dall'analisi dei risultati del concorso, resi pubblici nel novembre del 1989, dai quali emergerebbe che almeno quattro dei «bocciati» avrebbero avuto titoli di «merito scientifico» superiori a quelli dei cinque «promossi».

Il metodo seguito dai due studiosi è quello dell'esame sia del numero di pubblicazioni scientifiche dei candidati tra il 1966 e il 1988, sia del numero di citazioni ottenute dai loro lavori sulle pubblicazioni di colleghi impegnati nello stesso campo di ricerca. E i numeri

parlano chiaro: i vincitori delle cattedre avevano una media di 172 citazioni, contro le 397, sempre di media, di quattro degli undici respinti.

Un dato confermato da un altro indice, l'«I», il «fattore di qualità» - il rapporto tra il numero di pubblicazioni effettuate in un determinato arco di tempo e le citazioni ottenute nello stesso periodo - che a livello internazionale viene considerato significativo per valutare la qualità scientifica di un ricercatore: anche l'«I» dei quattro bocciati si sarebbe dimostrato notevolmente più elevato di quello dei loro cinque colleghi più fortunati.

C'è, è abbastanza, per *Nature*, per sollevare più di una perplessità sull'attendibilità scientifica dei criteri seguiti dalle commissioni. Ma, come se non bastasse, lo studio di Gaetani e Ferraris fornisce un altro dato quanto meno interessante: il 70 per cento delle pubblicazioni dei cinque neocattedratici risultava cofirmato da almeno uno dei componenti della commissione giudicatrice.

Da qui a sostenere che il concorso si sia svolto irregolarmente il passo, ovviamente, è molto lungo, e probabilmente arbitrario. Ma resta il fatto che anche negli ambienti accademici italiani c'è chi chiede che vengano modificati i criteri di selezione, perché «nei concorsi» si affermava un anno fa in un'intervista all'Unità il professor Franco Ferrarotti - il giudizio finale non viene formulato in base all'eccellenza del candidato. È forse venuto il tempo per dare avvio a coraggiose riforme che riescano a coniugare le ragioni della democrazia insieme con quelle della selettività e del merito dei singoli candidati».

Emiliano e Licia ricordano con nostalgia
GIAN CARLO PAJETTA
nel primo anniversario della morte e sottoscrivono per l'Unità
Roma, 13 settembre 1991

In memoria del tenace compagno sempre comunista
GIAN CARLO PAJETTA
Licia Pizzi lo ricorda.
Lavoro, 14 settembre 1991

U.S.L. N. 69 - REGIONE LOMBARDIA

VIA SPAGLIARDI N. 19 - 20015 PARABIAGO (MI)
Tel. 0331/529111 - Fax 0331/529318

Entrato avviso di gara

Questa U.S.L. indice gara mediante licitazione privata per la ristrutturazione del fabbricato destinato a Comunità Protetta in Parabiago

Importo base dei lavori:

- opere edili L. 818.200.000
- opere impiantistiche L. 188.000.000
Sommano L. 1.006.200.000
oltre I.V.A.

Opera finanziata con contributo regionale, giusta deliberazione G.R. n. 50413 del 22/12/1989

Il termine per l'esecuzione dei lavori è stabilito in giorni 150 di calendario, dalla data di consegna. La categoria richiesta per l'iscrizione all'A.N.C. è la 2ª, per un importo di L. 1.500.000.000. La licitazione sarà esposta con il metodo di cui all'art. 1, lettera a), della legge n. 14/73, con ammissione di sola offerta di ribasso e con applicazione dell'art. 2 - bis della legge n. 155/89 in merito alle offerte anomale, precisando che al fine delle «anomalie» l'incremento alla media delle percentuali di ribasso delle offerte ammesse è determinato nella misura di 10 punti percentuali. I concorrenti possono presentare offerta in riunione d'impresa, così come previsto dagli artt. 20 e seguenti della legge n. 584/77. Il periodo decorso il quale gli offerenti hanno facoltà di avvicinarsi dalla propria offerta è di mesi 3 dalla data di scadenza prevista per la presentazione delle offerte, salvo avvenuta aggiudicazione. Possono essere ammesse le imprese non iscritte all'A.N.C. aventi sede in uno Stato della Cee alle condizioni previste dagli artt. 13 e 14 della legge n. 584/77. La richiesta di invito deve pervenire all'Ufficio Protocollo di questo Ente, sito in via Spagliardi, 19 - 20015 Parabiago (MI), entro le ore 12.00 del giorno 3/10/1991 (termine perentorio). Copia integrale del bando potrà essere ritirata presso l'Unità Operativa Tecnico Patrimoniale dell'Ente, via Spagliardi n. 19 - Parabiago. Gli invitati a presentare le offerte saranno chiamati entro il termine di 60 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola questa Amministrazione.

Parabiago, 11 settembre 1991

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO dott. Giuseppe Di Bonaiuto

COMUNE DI CASTEL SAN PIETRO TERME

PROVINCIA DI BOLOGNA

Si comunica che in data 3 settembre 1991 è stato trasmesso al Ministero dell'Ambiente il progetto per la costruzione di invasi galleggianti ad uso pluririco (igienico-sanitario-ambientale, irriguo e zootecnico), nell'area del torrente «Sillaro» ai fini della pronuncia sulla compatibilità ambientale prevista dal D.P.C.M. 377/88.

Il progetto riguarda la realizzazione di due invasi in serie in una vasta area golenale, un tempo sede di attività estrattiva di materiale lapideo.

Gli invasi hanno la funzione di accumulare e modulare la portata d'acqua transiente nel torrente Sillaro per far fronte alla domanda d'acqua ad uso irriguo-zootecnico dei territori a valle degli invasi, nonché ad uso igienico-sanitario-ambientale per il miglioramento qualitativo delle acque del torrente stesso. Gli elaborati sono visibili presso gli Uffici dell'Assessorato all'Ambiente della Regione Emilia-Romagna (via del Milite, 21 - Bologna) per eventuali osservazioni da presentarsi entro 30 giorni dalla data odierna.

IL SINDACO Nerio Scala

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti-Pds è convocato per martedì 17 settembre alle ore 11.

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA.

LA RADIO CHE VI APRE GLI OCCHI.



ItaliaRadio